

PRIME TIMIDE AMMISSIONI, MA NESSUNA PROPOSTA ALTERNATIVA

L'estate volge al termine e tra qualche mese sarà di nuovo trascorso un anno. Il tempo passa inesorabile, portando via con sé molte cose, alcune cancellandole per sempre.

Il tempo stringe e l'impegno gravoso di modificare la disumana realtà che perseguita noi esuli si fa più che mai pressante, con la consapevolezza del colpevole, imperdonabile ed intollerabile ritardo di più di un decennio con il quale alcune situazioni si stanno appena ora muovendo.

"I tempi non erano maturi", "la nostra gente è pacifica", "sono i politici che ci hanno usato, noi non potevamo fare nulla!": sono queste alcune frasi convenzionali che compaiono ultimamente sui giornali delle nostre "storiche" associazioni, a goffa giustificazione di una pesante assenza di azione (non circonlocuzione!) da parte di chi – in assoluta libertà e con cognizione – in questi ultimi tempi aveva accettato precisi incarichi di responsabilità e rappresentanza.

Sono frasi però che non si possono accettare!

E questo per varie ragioni che spesso ho denunciato senza alcuna censura e censura su questo periodico. La ragione assoluta che prevale su tutte è **il tradimento vero e proprio** di chi, preposto a guidare, coordinare, escogitare e sviluppare linee di azione finalizzate alla ricerca della strategia giusta, quella del momento più favorevole, ha preferito aggiungere i condimenti ed aumentare la fiamma, rimescolando un pentolone puzzolente e nauseabondo dentro al quale dovevano premeditatamente decomporsi per sempre i "problemi degli esuli e dissolversi le "vergogne" dell'Italia e le sue colpe.

Un altro aspetto spaventoso è rappresentato dall'infinita serie di **impudenti contraddizioni**, che servivano, e servono a molti ancora oggi, a guidare "il gregge degli esuli" facendolo "pascolare" in deserti sahariani, senza neanche la speranza di un solo pallido miraggio, e inculcandogli "il dovere di gratitudine, contentezza e soddisfazione" per quella manciata di spiccioli ricevuti a rate decennali per i cosiddetti beni abbandonati.

Qualche timida ammissione però c'è, negli ultimi tempi c'è stata.

L'ex senatore Lucio Toth, da decenni ai vertici dell'Anvgd, sul numero dello scorso luglio del periodico Difesa Adriatica nel suo editoriale confezionato a vana difesa delle verità denunciate dall'Unione degli Istriani, aveva dovuto scrivere: ***"L'unica critica che può reggere è quella di una perenne inadeguatezza della Federazione, e delle associazioni prima della sua nascita, a far valere le istanze degli esuli. Critica che trova fondamento per quanto riguarda la soluzione di due problemi cruciali: LA RESTITUZIONE dei beni da parte slovena e crosta o il loro EQUO INDENIZZO"***.

E vi pare poco?

Non vi è da aggiungere, se non provare un gran sentimento di ripulsa e di pena, proprio perché invece di correre ai ripari individuando una comune tattica ed azione si continua in quel ruolo di *reggicoda* della serie di infiniti tradimenti di tutti i governi italiani.

Serve infatti a ben poco ammettere e riconoscere fallimenti e responsabilità se non si inverte quella marcia che sta continuando a condurci alla sparizione.

Ecco che allora, e più che mai in questa fase cruciale, diventa fondamentale e necessario ***prendere le opportune distanze*** da chi non solo continua la "politica dello stendere la mano in ginocchio", ma anche chi continua a rimanere nell'immobilismo più assoluto, limitandosi ad "osservare dalle ovattate tane". E questo succede in pressoché tutte le associazioni istriane, mentre in quelle dalmate – i cui esuli ad eccezione di quelli di Zara sono oramai tutti scomparsi – ci si limita quasi esclusivamente alla trattazione degli aspetti culturali.

Certo, è vero che negli anni dell'immediato dopoguerra era irrealistico avanzare rivendicazioni territoriali!

Certo, è vero che Tito imperava, lusingato da molti paesi occidentali, tra cui in prima fila l'Italia stessa, non era praticabile impugnare i trattati truffaldinamente sottoscritti contro i nostri

stessi interessi e violando i nostri diritti (spesso senza che gli esuli ne fossero a conoscenza, ma le associazioni sì)!

Leggendo **approfonditamente, ripeto approfonditamente**, le cronache del tempo sui nostri giornali di allora (e cioè L'Arena di Pola, ma soprattutto Difesa Adriatica e Voce Giuliana) si può desumere come si lasciava allora intendere che le associazioni erano pronte e preparate all'azione, in attesa che qualche cosa mutasse; in particolare si sperava che Tito morisse, nella giusta e **scontata previsione** che al suo decesso (o meglio uccisione, poiché uno degli auspici era proprio quello che egli venisse avvelenato o ferito a morte durante una delle sue pompose parate) la sua artificiosa creatura, la Jugoslavia, ed il suo sistema sarebbero presto crollati.

Sembrava cioè, che ai primi scricchiolii della defunta SRFJ ed ai primi segnali di mutamento della situazione geopolitica si sarebbero messe in pratica strategie e disegni opportunamente ed accuratamente studiati negli "anni dell'attesa".

Ma quando, miracolosamente, quanto sperato e desiderato si è avverato, addirittura con risvolti favorevolmente straordinari e ben superiori alle più rosee aspettative, dietro questa "trepidante attesa" di oltre quarant'anni c'era il nulla.

Il nulla!

Il massimo dello "sforzo" partorì appena nel 1994 quella "gloriosa" *Carta Adriatica* che lo stesso Toth allora predispose, contenente le richieste degli esuli.

Carta straccia, nulla di più, che in sostanza è servita ancora una volta ad "uso interno", esclusivamente strumentale e basta. Lo possiamo affermare con certezza, considerato che **NESSUNO DEI NOVE PUNTI** che la costituiva – tra cui **la richiesta di revisione dei confini marittimo e terrestre (punto 2)** ed il **condizionamento dell'entrata nell'UE di Slovenia e Croazia alla restituzione dei beni (punto 9)** – non solo non vennero doverosamente perseguiti, ma vennero subito dopo congelati. A distanza di pochi anni, senza alcun tipo di risultato ed in cambio di nulla, oggi non solo non si pretende più alcunché **di concreto e di definitivo** per non infastidire i governanti di turno, ma si insiste continuando nella patetica contraddizione, secondo cui i problemi degli esuli vanno risolti in casa propria, e cioè in questa Italia!

"Perché Lacota è arrabbiato?" "Perché Lacota è deluso?" "Perché Lacota è inflessibile e duro?"

Perché finalmente ho capito! Perché ho compreso appieno ciò che non è stato fatto e ciò che non si ha ancora oggi il coraggio di voler fare!

Tutti, adesso abbiamo capito e non possiamo più accettare un simile atteggiamento che disonora, squalifica e **ridicolizza il nostro popolo** agli occhi del mondo.

Ma non basta. I danni fatti anche fra la nostra gente sono pesanti, pesantissimi ed una delle ammissioni che manca, ed è proprio questa che ho più volte richiamato, è quella di aver consapevolmente operato al fine di **ammaestrare la nostra gente alla rassegnazione**, operando a comando e su ordine di partiti e uomini di Governo.

Osimo e Roma 1983 ne sono esempi tanto rappresentativi quanto immorali!

Si lasci allora agli altri la politica dei "grandi successi", quella che in questi giorni abbiamo visto nell'ambito del tavolo di concertazione con il Governo: l'emissione di una nuova "circolare" che ripete concetti ed obblighi previsti dalla già fallita Legge 54/89 (dopo quasi vent'anni!) sulla regolarità dei documenti degli esuli, mentre contemporaneamente il Ministro dell'Economia Padoa Schioppa conferma, in barba ai soliti appelli della oramai ex Federazione degli Esuli, che non verrà rinnovata alcuna convenzione con l'**INPS** per far rientrare il personale supplementare necessario al pagamento degli indecenti indennizzi.

Ciò che rattrista ulteriormente è che anche di fronte a tali palesi ed incontestabili inconsistenze, a cotanto perseverante tradimento dell'Italia nei confronti della nostra gente, non solo non emerge nessuna strategia nuova, ma addirittura non viene sentita l'esigenza più naturale ed istintiva di modificare atteggiamenti, usi e costumi.

Si va avanti così, navigando nella nebbia più spessa. Senza proposte di alcun tipo, senza idee diverse dal peggiore "*politically correct*" in circolazione dalle nostre parti, cercando vanamente di

smontare e svalutare l'unica linea diversa che in questi anni solo l'Unione degli Istriani, con il sostegno del Libero Comune di Pola, ha avuto il coraggio di proporre e di perseguire coerentemente, con tutte le difficoltà che peraltro non abbiamo mai nascosto, denunciando sia i ritardi del passato come pure le ostilità delle nostre associazioni filo-governative.

Evidentemente si tratta di un duro lavoro di squadra, indubbiamente impegnativo, e che sta andando avanti secondo quanto preparato, ma che in ogni caso inevitabile per liberare dalla morsa nazionale lo strangolamento della questione istriana, ciò che invece molti avevano programmato.

Ma, come sottolineato, si tenta di salvaguardare – oppure evidentemente qualcuno è costretto a farlo – il vecchio sistema del salvacondotto politico.

E sempre, naturalmente, con il metodo secentesco caro alla vecchia (e nuova) DC e ben radicato nei suoi discepoli: *“cuius regio, eius religio”*.

Cui prodest?

A qualcuno sì, certamente non agli esuli!

Massimiliano Lacota

Tratto da: “Unione degli Istriani” – agosto 2007
www.unioneistriani.it